

RAPPORTO UNODC

## Contrabbando di armi in Africa? Viene dall'Africa

ESTERI

20\_02\_2023



**Anna Bono**



Al contrario di quanto molti possono pensare, la maggior parte delle armi da fuoco, e sono tante, che vengono contrabbandate in Africa occidentale, in particolare in Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger, provengono da altri stati africani e non da altri continenti. A rivelarlo è un rapporto dal titolo "Il traffico di armi da fuoco nel Sahel", appena pubblicato dall'Ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine (Unodc) e che fa parte

di una più ampia ricerca sulla minaccia della criminalità organizzata transnazionale nel Sahel.

**Per lo più le armi vengono trasportate in piccole quantità**, spiega il rapporto, percorrendo distanze anche notevoli e superando più di un confine nazionale. Molti degli “hub” del traffico illegale si trovano in piccole città e in villaggi situati in punti strategici di territori caratterizzati da scarsa e “distratta” presenza dello Stato, così come lo sono le rotte seguite dai convogli dei contrabbandieri e i punti di frontiera attraverso i quali transitano. Assente lo Stato, a controllarli sono dei gruppi armati. Quelli in grado di imporre dazi lungo le poche piste che solcano il deserto del Sahara ne ricavano cospicui introiti.

**Oltre alla assenza di presidi governativi**, anche la comune appartenenza etnica facilita il contrabbando transnazionale, come nel caso dei Fulani, una etnia in gran parte dedicata alla pastorizia in parte transumante, che è presente in almeno 15 stati.

**Quanto alle armi destinate al mercato nero, gli eserciti nazionali ne sono i primi fornitori**: sottratte ai soldati in battaglia, rubate negli arsenali, vendute da militari corrotti. In effetti la corruzione, a causa della quale tante armi spariscono dagli arsenali e che lascia alla mercé di organizzazioni criminali estesi territori e lunghi tratti di confine, è il “grande elefante della stanza”, il fenomeno onnipresente, il dato di fatto vistoso che tuttavia si continua invece a minimizzare o a ignorare del tutto.

**A ricordarlo in occasione della presentazione del rapporto è stato Leonardo Lara**, dirigente della prevenzione della criminalità e della giustizia penale all’Unodc, secondo cui la corruzione è «sicuramente un elemento che deve essere preso in considerazione quando si parla dei responsabili della diversione delle armi».

**Tra i maggiori paesi da cui provengono le armi di contrabbando il rapporto cita Sierra Leone e Liberia**. Sono residui di quelle importate e usate durante le lunghe guerre civili combattute rispettivamente dal 1991 al 2002 e dal 1989 al 2003. Un'altra consistente fonte di approvvigionamento di armi per il mercato nero sono le milizie popolari di autodifesa presenti in diversi stati, volontarie o create e armate dai governi stessi là dove forze dell'ordine e militari non proteggono i civili dalla violenza di bande criminali, gruppi ribelli e organizzazioni jihadiste.

Le armi più moderne, di fabbricazione industriale sono anche le più costose, spiega ancora il rapporto, e per questo sono soprattutto i gruppi jihadisti come al Qaeda e l'Isis a disporne, mentre altre milizie, ad esempio quelle delle comunità dedite alla pastorizia

che in tutto il continente, non solo nel Sahel, si costituiscono per razziare bestiame e per difendere pascoli e sorgenti, si accontentano di armi artigianali e più economiche.

**Dalla Libia, a partire dal 2019, provengono i costosi fucili AK di nuova**

**fabbricazione** reperibili in quantità al mercato nero di Gao, Timbuktu e Menaka, tre città del Mali settentrionale dove hanno le loro basi molti dei gruppi jihadisti africani più attivi. Ma dalla Libia si sono riversate armi in tutto il continente già a partire dal 2011, anno in cui è stato destituito e ucciso il presidente Muammar Gheddafi. Il grosso del suo immenso arsenale contrabbandato è finito nel Sahel, nel Maghreb, nel Corno d'Africa e ci sono prove di materiale esportato illegalmente fin nella Striscia di Gaza e in Siria.

La Libia, dopo la caduta del colonnello Gheddafi, ha fornito abbastanza armi da armare l'intero continente africano, si diceva all'epoca, e il paese era stato definito il "supermercato mondiale del commercio illegale di armi". "La primavera araba porterà a un'estate di follia nella regione" aveva ammonito l'allora presidente del Mali, Amadou Toumani Touré, e la storia gli ha dato ragione. Le armi di contrabbando di origine libica reperibili in quantità specialmente tra il 2011 e il 2013 hanno consentito a centinaia di gruppi armati e di organizzazioni criminali di intensificare ed estendere le attività.

**Che gli eserciti nazionali siano la prima fonte di armi da fuoco** non sorprende chi segue le vicende del continente africano. È effettivamente una delle conseguenze devastanti della corruzione onnipresente. Clamoroso è il caso della Nigeria dove da anni spariscono armi e attrezzature militari per milioni di dollari e intanto la criminalità organizzata è del tutto fuori controllo e i due gruppi jihadisti locali più volte dati per quasi sconfitti, Boko Haram e Iswap, resistono nelle loro roccaforti del nord est. Il fenomeno appare se possibile ancor più grave e deplorabile alla luce dei dati diffusi il 18 febbraio dalla confederazione di organizzazioni non governative Oxfam. Nel 2022 i governi africani hanno raddoppiato la spesa per l'acquisto di armi portandola in media al 6,4% del bilancio, mentre hanno diminuito ulteriormente la spesa pubblica destinata all'agricoltura, già ridotta di anno in anno a partire dal 2019, che in media è stata al massimo del 3,8%, ma in alcuni stati è scesa all'1%.